



La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia... Ah, guai ai giovani che non sanno, non osano sognare! Se un giovane non è capace di sognare, già se n'è andato in pensione.



Il Giubileo inizia sotto casa

Così alcune diocesi hanno iniziato il cammino verso la Gmg

Ed ecco la gioventù che non ti aspetti, quella che s'immerge totalmente nella festa e nell'entusiasmo dei grandi eventi. La stessa che poi racconta che la più grande emozione l'ha vissuta osservando con stupore quello che è accaduto dentro, nell'anima, in fondo al cuore, nell'intimità. Un tratto particolare, questa ricerca di un'esperienza «intima», che emerge ascoltando i racconti di chi ha partecipato al Giubileo dei ragazzi assieme a papa Francesco: tutti ricordano la forza interiore riscoperta grazie alle parole del Pontefice, al suo messaggio di misericordia e ai gesti sem-

plici - il cammino, la Confessione, l'attraversamento della Porta Santa - compiuti assieme agli amici. Lo stesso tratto accomuna i numerosi appuntamenti dedicati ai «più grandi», ai giovani che guardano già alla Gmg di Cracovia, ma che nelle loro diocesi in queste settimane si sono ritrovati per vivere il loro «Giubileo sotto casa». Anche a loro, tramite le parole dei vescovi e i momenti vissuti assieme, è arrivato forte il messaggio di Francesco: la misericordia - cuore pulsante di tutto questo Anno Santo - non è un'ideale astratto ma una via che attraversa l'anima e che va percorsa passo

dopo passo nella concretezza della quotidianità. Così sono i Giubilei diocesani: il primo passo di un itinerario prezioso la cui prossima tappa si svolgerà in Polonia a partire dal 18 luglio per culminare nel grande incontro il 30 e 31 luglio al «Campus Misericordiae» fuori Cracovia assieme a papa Francesco. C'è da scommettere che anche lì, anche grazie al Pontefice, nel frattempo mondiale del grande evento, ogni giovane saprà cogliere esattamente la voce del proprio cuore.

Matteo Liut

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pompei «Incrociamoci»: dalla Campania incontro a Maria

Hanno scelto "Incrociamoci", come titolo per il proprio incontro, i giovani della Campania radunatisi domenica a Pompei per il Giubileo dei giovani, tappa di avvicinamento alla Gmg di Cracovia, per esprimere il proprio desiderio di incontrarsi non solo tra loro, ma soprattutto con Gesù che, nel santuario mariano, è donato ai fedeli dalla Vergine del Rosario. Ideato e organizzato dall'Ufficio di pastorale giovanile, l'incontro è stato curato da "AnimaGiovane" (cooperativa sociale di Torino). L'educanimatore Gigi Cotichella ha condotto i giovani sulla strada della misericordia, la stessa percorsa da Bartolo Longo che, da giovane, fu chiamato da Maria a costruire la sua città dell'amore a Pompei.

Dopo la testimonianza del cantante Paolo Vallesi, che ha trasmesso ai ragazzi la sua forza della vita, don Tony Drazza, assistente nazionale del settore giovani di Azione cattolica, ha tenuto una catechesi sulla parabola del Padre Misericordioso. Dopo il passaggio attraverso la Porta Santa della Basilica mariana, i giovani hanno partecipato alla Messa celebrata dall'arcivescovo di Pompei, Tommaso Caputo. Molto significativa la testimonianza di Nicole Orlando, la giovane atleta Down che ha colpito tutti per la sua tenacia e semplicità. In conclusione, il «Concerto della misericordia», spettacolo-catechesi di don Giosy Cento e i Parsifal.

Loretta Somma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi di Agrigento nella piana davanti al duomo di Caltabellotta

Agrigento Quei 7 laboratori per "toccare" la misericordia

È stata la cittadina di Caltabellotta, città della pace, (fu qui che si firmò nel 1302 la fine alla Guerra del Vespro) a ospitare domenica il 32° Giovanifesta, il raduno dei giovani della diocesi di Agrigento. La pioggia ha inizialmente creato qualche disagio, modificato i programmi. La manifestazione non si è svolta più all'aperto, ai piedi del Duomo normanno, ma al suo interno, ma non è intaccata la gioia dei giovani agrigentini di stare insieme e riflettere sul tema scelto per questa edizione «Misericordia! Di tutto di più». Don Maurizio Patriciello, parroco a Caivano nella Terra dei Fuochi, Riccardo Rossi e Barbara Occhipinti, gli sposi della Provvidenza, Thomas Valsecchi in arte "Shoek" pioniere del gospel rap hanno raccontato il loro incontro con la misericordia di Dio, come ne sono stati strumento e tramite nella vita delle persone che incontrano.

Ma i ragazzi hanno avuto modo di conoscere attraverso le «Sette sorgenti di misericordia», laboratori sparsi in diversi punti della città, come le opere di misericordia corporale sia vissute e realizzate nell'Arcidiocesi di Agrigento. A conclusione della giornata la Messa celebrata dall'arcivescovo cardinalino Francesco Montenegro e la consegna della «Croce dei giovani», la stessa che Giovanni Paolo II consegnò ai giovani agrigentini durante la visita del 1993 e che da allora è peregrinante per i comuni dell'arcidiocesi, ai giovani di Ravanusa comune che ospiterà l'edizione del 2017.

Marilisa Della Monica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano «Un orizzonte più ampio dell'oratorio»



Milano

L'ansia di non capire a pieno le parole di papa Francesco è svanita non appena la Messa è finita. «Quella preoccupazione si è trasformata subito in gioia per una Chiesa che è stata capace di annunciare il Vangelo, parlando direttamente il loro linguaggio, facendosi capire alla perfezione». È quello che è accaduto agli adolescenti della parrocchia Santa Maria del Rosario a Milano, accompagnati a Roma per il Giubileo dei ragazzi da don Alessandro Fusetti.

«Già mentre abbiamo viaggiato in treno - ha spiegato il sacerdote, coadiutore da 10 anni nella parrocchia milanese di via Solari 22 -, lo sguardo dei miei ragazzi si è allargato: nelle altre carrozze hanno iniziato a conoscere i coetanei ambrosiani (oltre 7 mila a Roma per il Giubileo dei ragazzi, suddivisi in 150 gruppi) e hanno capito che la Chiesa non è limitata al nostro oratorio o alla nostra parrocchia, ma è qualcosa di molto più grande». E poi una volta a Roma, per il gruppo di 41 fra ragazzi ed educatori, ospitati alla Casa generalizia dei padri passionisti, il clima si è fatto sempre più intenso e partecipato: dapprima con il passaggio alla Porta Santa e la recita del Rosario, poi la visita alle tende della misericordia e infine la Messa di chiusura alla Chiesa San Luigi dei francesi. Inutile dire che il momento più atteso e quello che ha generato maggior entusiasmo è stato la Messa con papa Francesco: «Nel tornare a casa - ha sottolineato don Fusetti -, tanti ragazzi mi hanno raccontato la loro gioia per aver compreso le parole dirette che il Papa ha rivolto a loro» dimostrando il messaggio di Cristo può arrivare agli adolescenti.

Ilaria Solaini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noto

L'invito di Staglianò al coraggio è in musica

Sabato scorso, nella Cattedrale di Noto, si è tenuto il raduno diocesano del Giubileo dei giovani in preparazione alla Gmg di Cracovia. Il tema dell'incontro, «Blessed: beati i misericordiosi», è stato sviluppato dal vescovo della comunità siciliana Antonio Staglianò in parole e musica, accompagnato da tantissimi giovani coordinati da don Rosario Sultana, responsabile della pastorale giovanile. Dopo la celebrazione del Giubileo e il passaggio della Porta Santa della Misericordia, Staglianò, prendendo in prestito le parole della musica pop tanto apprezzata dalle nuove generazioni, ha parlato loro affrontando il tema della prossima Gmg a Cracovia. «Don Tonino», come ama farsi chiamare il ve-

sco di Noto, ha poi cantato e suonato assieme ai giovani canzoni significative e capaci di trasmettere il senso della misericordia. Particolare fascino tra i giovani è stato suscitato dalla figura e dall'operosità di Madre Teresa di Calcutta: il presule ha ribadito che la fede cattolica è pratica dell'amore incarnato in gesti e opere coraggiosi di nuova umanità e solidarietà e non religione alienante, come pure critica Francesco Gabbani con la canzone «Amen». «L'amen cattolico - ha detto Staglianò - sono i santi, uomini e donne, veri testimoni della Misericordia; solo nei santi le parole della fede sono vere e mai vuote, dando gusto e sapore alla vita».

Massimiliano Casto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trapani

«Così papa Francesco ci ha aperto gli occhi del cuore sull'amore vero»

Sui social l'eco dei giorni romani non si è spenta. I 56 ragazzi di Trapani che hanno partecipato al loro Giubileo continuano a scambiarsi impressioni e il desiderio di proseguire il percorso intrapreso. E in un primo incontro si sono chiesti come allargare l'esperienza fatta e tramutarla in azione. Nel confronto le parole più ricorrenti sono state «speranza, sogno, futuro, grazie». Un grazie rivolto soprattutto a papa Francesco per il suo messaggio «vero, chiaro, efficace e profondo» che ci «accompagnerà tutta la vita». «Le parole del Papa mi hanno dato il coraggio di aprire gli occhi del cuore sul significato che voglio dare alla mia vita - dice Cristina 16 anni -». Alcuni passaggi sono stati forti ma non mi hanno messo paura anzi mi hanno dato pace». «Quando ho attraversato la Porta Santa mi sono sentito

tranquillo come se qualcuno avesse cancellato di colpo tutti i miei problemi per accogliere le mie ricchezze. Ora avverto di essere parte di qualcosa di grande», racconta Gabriele. Giulia si è soffermata sulla concretezza delle opere di misericordia: gesti quotidiani, semplici che sanno rendere la vita di chi ci sta accanto più «fresca», più «vitale» perché se non è concreto «l'amore è una sciocchezza» e «se non è libero non è vero». «Il Papa mi ha fatto comprendere una cosa importante: noi siamo i portatori dell'amore di Dio. È una bella responsabilità», continua Chiara che ha scelto di partecipare al Giubileo come regalo per i suoi 18 anni. «Ho capito che devo seguire un'unica stella che è Gesù», conclude Giuseppe.

Lilli Genco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi di Trapani



Il gruppo di Acilia



Gli adolescenti di Avellino

Acilia

«Abbiamo sentito parole semplici e un linguaggio vicino al nostro»

Se vivi ad Acilia, frazione della periferia sud ovest oltre il Grande raccordo anulare, piazza San Pietro è lontanissima. Anche per Davide Enascut, 14 anni, che racconta di esserci tornato dopo tanti anni a vedere per la prima volta il Papa. «È stato bello averlo lì, a tre metri, che ci salutava. Siamo partiti alle sei - spiega a sera con gli occhi lucidi - è stata una levataccia, ma ne valeva davvero la pena». Lui è uno degli adolescenti della parrocchia canossiana di San Giorgio, dove da ottobre opera padre Giuseppe Tarì, 50 anni, che ha organizzato il gruppo di partecipanti al Giubileo dei ragazzi. C'era pure Paolo Pasquazzi, 14 anni, ancora entusiasta per essere stato inserito in uno dei settori più vicini a papa Francesco per la Messa del 24 aprile. «Sono riuscito a fotografarlo - racconta - è stata un'emozione».

Paolo può quasi definirsi un veterano, dato che in piazza San Pietro c'era già stato l'8 dicembre per l'apertura dell'Anno Santo. Il Papa così vicino tuttavia, non l'aveva mai visto neanche lui. «Ha fatto un'omelia semplice, che s'è capita. Mi è piaciuto il paragone con le app, così come aveva fatto ieri sera (sabato 23 aprile, ndr) nel videomessaggio allo stadio Olimpico, quando ha paragonato la fede al campo telefonico: se non c'è campo, dall'altra parte nessuno può rispondere». La giornata di domenica si è chiusa ad Acilia con una festa in parrocchia. Doveva esibirsi anche il gruppo delle patinatrici artistiche ma la pioggia ha rovinato il programma. Si recupererà, promette padre Tarì verso mezzanotte, stanco ma ancora sorridente.

Stefano Di Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avellino

«A Roma siamo davvero cresciuti dentro»

scanti con il Papa insieme al gruppo della parrocchia di San Michele Arcangelo di San Michele di Serino, in provincia di Avellino. «Abbiamo avuto la possibilità - racconta - di confrontarci con altri modi di pensare e di fare nuove conoscenze, sia con altri ragazzi del Nord sia con quelli della parrocchia di santa Rita a Tor

Bella Monaca che ci ha ospitato». «Man mano che elaboriamo ci rendiamo conto di ciò che abbiamo vissuto», osserva Carmine La Vita, giovane seminarista che ha guidato, con due animatrici, il gruppo «formato da un nucleo di fedelissimi della parrocchia, da alcuni che non frequentano abitualmente e da

due ragazze musulmane». «Sono state giornate piene di emozioni, durante le quali sono stati piantati dei semi: dobbiamo lasciare agire il Signore, è Lui che lavora», sottolinea Carmine per il quale il bilancio è nettamente positivo. Anche perché, conclude, «papa Francesco è stato straordinario, sia nel videomessaggio che nell'omelia: ha saputo cogliere dei punti chiave per i ragazzi, dall'affettività alla bellezza dello stare insieme».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA